L’artista Pierantonio Volpini ha recentemente realizzato un’operazione tra il concettuale e il simbolico per l’ultimo libro di poesie di Umberto Zanetti. Il lavoro ha fornito l’occasione per un’operazione artistica autonoma, giocata sul segno grafico del nastro, già ricorrente nelle opere scultoree di Volpini e qui eletto a oggetto-emblema della propria poetica.

Protagonisti assieme al segno grafico e plastico del nastro sono gli appositi cassetti-cornice in cui l’artista ha inserito le pagine elaborate a carboncino. Il lavoro si arricchisce così di valenze più marcatamente simboliche e acquista un senso ulteriore: si gioca infatti a più livelli, tra contenitore e contenuto, tra linguaggio e metalinguaggio.

I vari box, privati del loro consueto valore d’uso, suggeriscono la segretezza del loro contenuto, l’intimità della custodia ma allo stesso tempo, così aperti e sospesi, porgono l’oggetto-foglio quasi invitandoci a estrarlo, a farlo nostro estrapolandolo dalla serie a cui appartiene. Il cassetto è il cassetto d’archivio, consultabile all’occorrenza, è il cassetto-modulo componibile, prodotto di design e d’arredo, è il recipiente-secrétaire di memorie e valori personali. Ma soprattutto, in chiave contemporanea e concettuale, è il contenitore che richiama l’attenzione di per se stesso, che vive di vita sua e può anche sopravvivere al contenuto.

E’ un tema molto indagato questo, interessante nell’arte contemporanea: la dialettica tra contenitore d’arte e contenuto d’arte, tra l’involucro e l’oggetto ospitato al suo interno, tra forma e sostanza. Basti pensare, ragionando sulle macrodimensioni, ai luoghi culto dell’arte contemporanea come il centro Pompidou di Parigi, la Tate Modern di Londra, il Museo Guggenheim di Bilbao: sono contenitori che intenzionalmente sovrastano il contenuto e richiamano il pubblico di per se stessi, al di là di ciò che contengono. Ma anche, se si vuole pensare più prosaicamente alla quotidianità dei nostri consumi, il problema dei costi al dettaglio è spesso legato alla confezione che deve attirare più del contenuto e che si paga spesso più di questo. Non è un caso se l’arte contemporanea riflette su questi meccanismi.

E così, passaggio dopo passaggio, questi cassetti acquistano senso e presenza autonoma nelle originali cassettiere in ferro di Pierantonio Volpini che non hanno la funzionalità d’uso di vere cassettiere, non sono concepite per averla. Non possono, così, che ospitare altri oggetti d’arte, come le minisculture in bronzo e terracotta che rappresentano alcuni dei cicli creativi dell’artista.

Anche il nastro, da tempo cifra distintiva della sua scultura, acquista piena autonomia e protagonismo. Il nastro, che è movimento, dinamismo di linee e volumi, viene infatti declinato da Volpini in modi e forme molto eclettiche: può avere un taglio decisamente figurativo come nel busto mitologico “Afropandite” (incontro di Afrodite e di Pan), curiosa fusione di suggestioni maschili e femminili, ma anche un taglio ben più astratto e concettuale. E’ il caso di un vistoso lavoro in ferro, di circa tre metri, che dà libero corso allo snodo del nastro. Se tracciato su carta il nastro sembra raccontare la ciclicità delle cose e suggerire a tratti l’idea dell’otto rovesciato, ossia il simbolo dell’infinito, a parete il nastro allunga e distende la sua corsa diventando quasi altro da sè, liberando le potenzialità della linea, sprigionando la sua energia dinamica e sfidando in questo la rigidità del materiale di cui si compone.

Stefania Burnelli